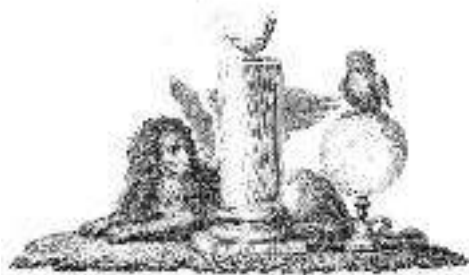


RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIV, terza serie, 16/II (2017)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Stefano Zaggia

VIAGGIARE IN INCOGNITO COME STUDENTI.
ALCUNI CASI TRA CINQUECENTO E SEICENTO

Sin dalla sua nascita l'università, come una consolidata storiografia ha spesso sottolineato, fu una realtà inscindibile dalla condizione urbana. Si trattava cioè di un'istituzione che, per la propria sopravvivenza, aveva bisogno di un contesto ambientale strutturato¹. La genesi stessa dell'insegnamento universitario aveva come scopo principale, in fin dei conti, la preparazione di funzionari al servizio della città. L'esistenza di uno Studio generale celebre e frequentato da numerosi docenti, dottori e studenti, costituiva così una realtà in grado di conferire prestigio alla città stessa². E, sebbene la nascita dell'insegnamento universitario sia quasi spontanea, indubbiamente lo Studio costituiva per molte città (ma anche per gli stati), una presenza che poteva contribuire in maniera cospicua alla floridezza municipale. Le fonti di tutte le epoche sono esplicite in questo, basti solo ricordare le parole usate dal Villani a motivazione della fondazione dell'università fiorentina (1348): «attrarre gente alla nostra città e dilatarla in fama e onore»³.

Nel rapporto tra Studio e città il primo e determinate elemento d'influenza sugli assetti interni, fu senza dubbio quello legato alle necessità materiali proprie della popolazione studentesca residente. Gli studenti godevano all'interno delle città di uno *status* privilegiato e anche se di fatto come individui erano stranieri, non erano sottoposti alle medesime condizioni cui erano soggette le altre categorie di stranieri residenti

¹ JACQUES VERGER, *Studenti e Maestri nella vita cittadina*, in *Le Università dell'Europa*, a cura di Gian Piero Brizzi e Jacques Verger, IV, *Gli uomini e i luoghi*, Milano, Silvana, 1993, pp. 53-79; STEFANO ZAGGIA, *Foreign students in the city, c. 1500-1700*, in *Cultural Exchange in Early Modern Europe*, II, *Cultural exchange in European Cities 1400-1700*, a cura di Donatella Calabi, Stephen Turk Christensen, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 175-193.

² GINA FASOLI, *Rapporti tra le città e gli «Studia»*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*, atti del convegno Pistoia 1979, Pistoia 1982, pp. 1-21.

³ VILLANI, *Cronica*, I, p. 8.

in città⁴. La popolazione studentesca pur rientrando nella fattispecie delle minoranze cittadine, si configurava come *élite* detentrica di garantigie e privilegi esclusivi anche nei confronti dei cittadini originari.

Sin dal XII secolo coloro che erano costretti ad abbandonare la propria patria di residenza per ragioni di studio, erano tutelati da una legge imperiale (l'autentica *Habita* concessa da Federico I agli studenti bolognesi⁵), alla quale si aggiunsero poi un complesso di norme, spesso diverse da città a città, le quali tendevano a tutelare e a conferire autonomia alle associazioni studentesche e al singolo studente in quanto tale. Erano provvedimenti adottati allo scopo di favorire l'afflusso e la permanenza di giovani in cerca di una formazione professionale, nella consapevolezza degli effetti positivi indotti sull'economia cittadina. In generale i punti nodali sui quali si fondavano le prerogative studentesche erano: il diritto ad avere un alloggio a prezzo equo; il diritto di portare armi da difesa; la possibilità di introdurre in città oggetti e merci senza dover sottostare a tassazione doganale; erano sottoposti infine al giudizio di un proprio tribunale⁶.

Dunque, per lungo tempo le popolazioni studentesche di tutta Europa furono caratterizzate da una forte mobilità. Sino a buona parte del Seicento, fin tanto che leggi protezionistiche non portarono a una chiusura localistica di gran parte delle sedi di istruzione superiore, la *Peregrinatio academica* fu l'elemento caratteristico del comportamento degli studenti⁷. Insomma, le città che ospitavano i grandi *Studia* erano veri e propri punti d'incontro, e soprattutto costituivano la meta per quei giovani provenienti da regioni in cui la presenza di istituzioni didattiche a livello universitario erano assai scarse. Così, per lungo tempo furono soprattutto gli studenti delle regioni tedesche, scandinave e slave a co-

⁴ PEARL KIBRE, *Scholarly privileges in the Middle ages. The rights, privileges, and immunities of scholars and universities at Bologna, Padua, Paris and Oxford*, London, Mediaeval Academy of America, 1961.

⁵ ANTONIO MARONGIU, *La costituzione Habita di Federico I*, «Clio», II (1966), n. I, pp. 3-24; GIORGIO CENCETTI, 'Studium fuit Bononie'. Note sulla storia dell'Università di Bologna nel primo mezzo secolo della sua esistenza, «Studi medievali», s. III, VII (1966), n. 2, pp. 782-833.

⁶ KIBRE, *Scholarly privileges*; inoltre: PETER DENLEY, *Students in Middle Age*, in *Universitates et Università*, atti del convegno Bologna 16-21 nov. 1987, Bologna, Bologna University Press, 1995, pp. 119-124.

⁷ JACQUES VERGER, *La mobilité étudiante au Moyen Âge*, «Histoire de l'éducation», 1991, n. 50, pp. 65-90; ID., *Peregrinatio Academica*, in *Le università dell'Europa*, pp. 108-135.

stituire i flussi più consistenti verso le università francesi, nord-italiane e dei paesi bassi⁸.

Negli *Studia* più importanti, quindi, l'organizzazione interna portò alla formazione di associazioni studentesche organizzate su base nazionale – le *Nationes*, appunto – che fornivano tra le altre cose forme di mutuo aiuto tra studenti di una medesima provenienza, e fungevano da punti di appoggio, materiale solidaristico, per coloro che intraprendevano il viaggio di istruzione toccando le diverse sedi⁹. Soggiorni che nella maggior parte dei casi duravano diversi anni e toccavano più sedi¹⁰.

La pratica del viaggio di formazione nelle città universitarie

Nel corso dell'età moderna a seguito della costituzione di nuove università in molte parti d'Europa comportò una riduzione della mobilità per motivi di studio. Inoltre i flussi migratori furono condizionati dalle conseguenze dei rivolgimenti religiosi e dalla divisione dell'Europa su base confessionale. Il viaggio studentesco acquisì, pertanto, nuove connotazioni: non ebbe più una esclusiva motivazione accademica (raggiungere una prestigiosa sede di formazione, seguire le lezioni di rinomati docenti, ottenere titoli dottorali), ora lo scopo era quello di acquisire un'esperienza che coinvolgeva i rapporti umani, il contatto con realtà di-

⁸ VERGER, *Peregrinatio Academica*, p. 118; inoltre: HILDE DE RIDDER SYMOENS, *Mobility*, in *A History of the University in Europe*, a cura di Walter Rüegg, I, *Universities in the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 280-304; EAD., *Mobility*, in *A History of the University in Europe*, a cura di Walter Rüegg, II, *Universities in Early Modern Europe (1500-1800)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 416-448; GIOVANNA PETTI BALBI, *Qui causa studiorum peregrinantur: studenti e maestri*, in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di Sergio Gensini, Roma, MIBACT, 2000, pp. 299-316.

⁹ PEARL KIBRE, *The Nations in the Mediaeval Universities*, Cambridge (Mass.), Mediaeval Academy of America, 1948; ANTONIO IVAN, *Le "nationes" studentesche nel modello universitario bolognese del medio evo*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*, atti del convegno di studi, Bologna, 25-27 novembre 1999, a cura di Gian Piero Brizzi, Bologna, A. Romano, 2000, pp. 21-29; JACQUES VERGER, *Le rôle des «nations» étudiantes dans la mobilité universitaire au Moyen Âge*, in *Le élite lettrées au Moyen Âge: modèles et circulation des savoirs en Méditerranée occidentale (XIIe-XIve siècles)*, a cura di Patrick Gilli, Montpellier, Presses universitaires de la Méditerranée, 2008, pp. 217-231.

¹⁰ Sull'anagrafe e la mobilità degli studenti presso l'Università di Bologna è stata avviata una piattaforma digitale che raccoglie tutte le informazioni provenienti dagli archivi universitari: GIAN PAOLO BRIZZI, ANDREA DALTRI, *Per aspera ad Asfe. The development of an academic database*, «Annali di Storia delle università italiane», 2017, n. 1, pp. 75-93.

verse e universi urbani complessi¹¹. L'età umanistica, grazie anche alla forte aspirazione cosmopolita (e nonostante le chiusure dovute agli scontri di carattere religioso), favorì comunque la pratica del viaggio d'istruzione e pertanto la circolazione dell'*élite* nobiliare, dei ceti dirigenti, attraverso le principali sedi culturali e in particolare in Italia. Nuove esperienze sollecitavano gli spostamenti non più esclusivamente legate alla necessità di conseguire una preparazione accademica elevata, ma fare esperienza del mondo quindi per contribuire alla formazione dei futuri uomini di stato. Come scrisse Montaigne lo scopo del viaggio era quello di «frotter et limer nostre cervelle contre celle d'autrui»¹²; oppure Ralph Winwood: «by increase of his experience in the world and learning of languagies»¹³.

Soprattutto nel corso del Seicento, in relazione alle mutate condizioni delle società europee, il viaggio di studio universitario si trasforma in una versione aristocratica identificata anche con il nome di *Kavalierstour* destinata a favorire l'acquisizione di conoscenze non solo di carattere accademico ma anche delle corti principesche, dei cenacoli culturali, dei luoghi di culto, dei monumenti, da parte dei giovani rampolli aristocratici¹⁴. Il viaggio serviva per coltivare la mente. In una lettera indirizzata a Roger Manners Earl of Rutland prima del suo viaggio presso le università italiane nel 1595, variamente attribuita a Frances Bacon o a Henry Savile, ma anche a Robert Cecil first Earl of Essex, veniva esposta l'utilità del viaggio e il confronto anche con gli aspetti più spiacevoli che spesso la mobilità comportava: «in discovering your passions and meeting with them, give not way to yourself nor dispense with yourself in little, though resolving to conquer yourself in great»¹⁵.

¹¹ DANIEL ROCHE, *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages*, Paris, Fayard, 2003; MARIA TERESA GUERRINI, *La pratica del viaggio di istruzione verso i principali centri universitari nel Cinquecento*, «Storicamente», 2 (2006), n. 11: <https://storicamente.org/02guerrini>.

¹² MICHEL DE MONTAIGNE, *Essais*, lib. I, XXVI; cit. in MICHEL BIDEAUX, *Le Voyage d'Italie, instrument de la connaissance de soi par la fréquentation d'autrui*, in *L'Odeporica / Hodoeporics: On Travel Literature*, «Annali di Italianistica», 14 (1996), pp. 89-102.

¹³ Cit. in JONATHAN WOOLFSON, *Padova and the Tudors. English Students in Italy, 1485-1603*, Cambridge, J. Clarke & co., 1998, p. 124.

¹⁴ MIRELLA SPADAFORA, *Instruction. Istruzioni per un precettore in viaggio in Italia con i suoi pupilli nella seconda metà del Cinquecento*, «Annali di storia delle Università italiane», 11 (2007), pp. 311-325.

¹⁵ La lettera conobbe una grande circolazione manoscritta e fu stampata infine nel 1633, WOOLFSON, *Padova and the Tudors*, p. 131.

Gli itinerari prescelti erano così individuati non solo sulla base della presenza d'istituzioni culturali o accademiche prestigiose ma anche in ragione di interessi politici, sociali, conoscitivi personali. E spesso il viaggio si concludeva indipendentemente dal conseguimento del titolo dottorale. Tali itinerari, come detto, nel corso del Cinquecento e Seicento, presentavano numerose difficoltà non solo connesse alla complessità logistica dei trasferimenti, non esclusivamente di carattere criminale come avveniva nel medioevo, ma più in generale legate alle problematiche religiose e diplomatiche. Per i viaggiatori inglesi tra fine Cinquecento e buona parte del Seicento, ad esempio, il passaporto era sottoposto alla firma del re ed erano escluse – in teoria – le tappe presso i territori spagnoli e il soggiorno a Roma¹⁶.

Proprio per superare tali inconvenienti o per godere di una più ampia libertà di movimento, ma pur sempre avvalendosi di una protezione di carattere diplomatico, non di rado si decideva di compiere il viaggio in incognito¹⁷. Tuttavia, proprio il passaggio presso le città universitarie era in grado di assicurare un certo grado di assistenza in virtù della presenza delle congregazioni studentesche, le *Nationes*, richiamate all'inizio. I viaggi, inoltre, spesso erano svolti in comitiva e la personalità più importante era circondata non solo da servitori e collaboratori, ma anche da una serie di accompagnatori che coglievano l'occasione formativa¹⁸.

Fonti sui viaggi di formazione

Fonti preziosissime per ricostruire gli itinerari formativi sono i sicuramente i diari, le lettere e gli appunti raccolti durante l'itinerario dagli studenti. L'importanza di raccogliere in forma duratura il bagaglio di esperienze fatte corso del viaggio era sottolineato ad esempio da Francis Bacon nel suo breve testo *Of Travel*:

¹⁶ CESARE DE SETA, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Napoli, Electa Napoli, 1996, p. 62

¹⁷ Sul tema del viaggio in incognito legato soprattutto alle implicazioni cerimoniali si veda: VOLKER BARTH, *Inkognito. Geschichte eines Zeremoniells*, Monaco, Oldenbourg Verlag, 2013.

¹⁸ GUERRINI, *La pratica del viaggio*; ARIANE DRÖSCHER, *La mobilità degli studenti germanici tra i cinque maggiori Studi italiani tra il XVI e XVIII secolo. Primi risultati ed ipotesi di lavoro*, «Annali di Storia delle Università Italiane», 16 (2012), pp. 275-296.

it is a strange thing, that in sea voyages, where there is nothing to be seen, but sky and sea, men should make diaries; but in land-travel, wherein so much is to be observed, for the most part they omit it; as if chance were fitter to be registered, than observation. Let diaries, therefore, be brought in use¹⁹.

Tuttavia, a fianco di queste forme letterarie nel corso del tempo si era inoltre attestata un'altra tipologia memorialistica propria della vita studentesca: si tratta dei cosiddetti *Liber Amicorum* o *Album amicorum*, o anche: *Stammbuch*. Era una tradizione che si radicò in particolare nella cultura dei giovani studenti di area tedesca (soprattutto dalla seconda metà del XVI secolo), diffondendosi poi anche tra gli studenti dell'Europa centrale e dei Paesi Bassi²⁰. Nati inizialmente come taccuini in cui raccogliere gli autografi dei compagni di studio o dei docenti conosciuti durante la permanenza nei vari atenei, progressivamente si arricchirono di motti amicali, miniature, ritratti e disegni di vario soggetto. Nel corso del tardo Cinquecento, inoltre, venivano prodotti appositamente album con fogli bianchi rilegati o, in alcuni casi, già arricchiti con immagini tratte dai repertori dedicati ai costumi, agli usi delle città o nazioni, via via arricchiti poi con le memorie raccolte durante l'esperienza accademica. Il *liber* entrò a far parte del corredo tipico dello studente e veniva spesso regalato prima della partenza per l'itinerario formativo. In molti casi veniva conservato dopo la conclusione del periodo di studio, poiché conteneva memoria degli incontri e della rete di conoscenze, utili anche per la prosecuzione della carriera professionale. I volumetti contenevano soprattutto immagini simboliche, allegorie, "imprese" araldiche, ma in moltissimi casi erano presenti corredi iconografici che documentavano una gran varietà di situazioni: esperienze reali vissute, come le peripezie durante i viaggi di spostamento o gli infortuni lungo il percorso; immagini di vita accademica; schizzi

¹⁹ FRANCIS BACON, *The Essayes, or Counsels Civill and Morall*, London, John Haviland, 1625.

²⁰ WOLFGANG KLOSE, *Corpus alborum amicorum. CAAC Beschreibendes Verzeichnis der Stammbücher des 16. Jahrhunderts*, Stuttgart, A. Hiersemann, 1988; GIAN PAOLO BRIZZI, *Una fonte per la storia degli studenti: i Libri Amicorum*, in *Studenti, università, città nella storia padovana*, a cura di Francesco Piovan, Luciana Sitran Rea, atti del convegno (Padova 6-8 febbraio 1998), Trieste, Lint, 2001, pp. 389-401; inoltre: SUSY MARCON, *Un Album Amicorum e il veneziano Angelo Badoer a Praga nel 1581*, «Studi Veneziani», n.s., XLVI (2003), pp. 301-311. MIRELLA SPADAFORA, *Habent sua fata libelli gli alba amicorum e il loro straordinario corredo iconografico (1545-1630 c.)*, Bologna, CLUEB, 2009.

delle abitazioni studentesche; rappresentazioni di banchetti e vedute di città; ma anche feste, cerimonie pubbliche e avvenimenti particolari²¹. Attualmente presso biblioteche e musei europei, e non solo, sono conservati migliaia di esemplari. Questi taccuini, al di là delle notizie sulla formazione e sui contatti tra le persone, rivestono un particolare valore come fonti storiche in grado di illuminare sugli assetti sociali, sulle vicende storiche, i gusti letterari ma anche grazie alle illustrazioni che li corredano possono dare indicazioni sugli assetti urbani delle città universitarie (fig. 1).

Nei taccuini realizzati nel periodo di massima voga non di rado le immagini che ne ornano le pagine furono eseguite da disegnatori e decoratori di professione (fig. 2).

A fianco di questa tradizione, possiamo dire nata quasi spontaneamente, esisteva un modo più strutturato e erudito di affrontare il viaggio e destinato, cioè, a organizzare le esperienze fatte durante l'itinerario in una memoria scritta strutturata secondo uno schema preciso e tendenzialmente meditativo. D'altronde quella di compilare un diario, raccogliere quaderni di appunti o scrivere lettera ai familiari in modo da fissare le esperienze compiute e le cose viste, era una delle indicazioni contenute nella ricca letteratura fiorita intorno al viaggio d'istruzione a partire dalla metà del Cinquecento ed espressamente diretta ai giovani nobiluomini in via di formazione²². Questo genere di indicazioni naturalmente si accompagnava alla progressiva mutazione subita dal viaggio studentesco, non più esclusivamente finalizzato al trasferimento presso un'istituzione scolastica dal prestigio riconosciuto.

Gli argomenti affrontati da questi testi, definiti col termine di *ars apodemica*, conobbe particolare diffusione in ambito germanico a partire dalla seconda metà del Cinquecento²³. Si trattava di testi che fornivano indicazioni più che sui comportamenti da tenere in viaggio o sulle

²¹ Si veda a titolo d'esempio l'edizione in fac-simile dell'album conservato presso: NEW HAVEN, *Beinecke Rare Book and Manuscript Library*, ms. 457: *Mores Italiae 1575 costumi e scene di vita del Rinascimento*, a cura di Maurizio Ripa Bonati e Valeria Finucci, Cittadella, Biblos, 2007; esistono anche repertori digitali, vedi, ad esempio: *Repertorium Alborum Amicorum*, Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg: <http://www.raa.phil.uni-erlangen.de>.

²² RITA MAZZEI, *Per terra e per acqua. Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma, Carocci, 2013, pp. 118-125.

²³ JUSTIN STAGL, *A History of Curiosity. The Theory of Travel 1550-1800*, Abingdon, Routledge, 1995, pp. 70-94.

indicazioni pratiche, su come raccogliere, compilare e categorizzare le informazioni e le esperienze man mano che il viaggio si compiva. In definitiva, davano indicazioni su come esercitare l'osservazione e organizzare in modo coerente il sapere appreso attraverso il contatto con ambienti nuovi e stranieri.

Uno dei più importanti testi del genere fu il volume *Methodus Apodemica* edito a Basilea nel 1577 e scritto da Theodor Zwinger, medico, naturalista e filosofo. Il libro offre precise indicazioni di metodo derivate, sostanzialmente, dalla filosofia aristotelica²⁴. L'intento era quello insegnare a trarre il maggior profitto culturale dal viaggio organizzando le esperienze compiute e le informazioni raccolte secondo precisi schemi di ordinamento delle cognizioni, esemplificati in tavole di visualizzazione grafica dei concetti. La metodologia fu elaborata proprio a seguito delle esperienze formative avute durante le peregrinazioni accademiche e, in particolare, l'utilizzo di tavole di schematizzazione derivano dalla metodologia proposta nei corsi di medicina teorici di Bassiano Landi frequentati presso lo Studio di Padova²⁵.

Negli stessi anni in cui usciva il ponderoso trattato di Zwinger uscivano opere più agili e di facile consultazione e trasporto, come ad esempio il volumetto del medico Hilarius Pyrckmair *Commentariolus de arte apodemica seu vera peregrindi ratione*²⁶. Ma in particolare l'opera identifica nelle città il soggetto privilegiato dell'analisi da compiersi nel corso del viaggio, come ha scritto Lucia Felici «la descrizione della città divenne un momento centrale nello studio della realtà e, più in generale, nel processo conoscitivo, rivestendo la funzione di modello esplicativo e di conferma dei principi metodologici dell'*ars apodemica*»²⁷.

Nel suo trattato Zwinger offre alcune esemplificazioni del suo metodo analizzando quattro città: Atene, Basilea, Parigi e Padova. Le città scelte erano accumulate da una medesima caratteristica: ospitavano istituzioni universitarie. Le informazioni presentate dall'autore si ba-

²⁴ PAOLA MOLINO, *Alle origini della methodus apodemica di Theodor Zwinger: la collaborazione di Hugo Blotius, fra empirismo ed universalis*, «Codices Manuscripti, Zeitschrift für Handschriftenkunde», (2006), n. 56/57, pp. 43-67; LUCIA FELICI, *La Methodus Apodemica di Theodor Zwinger: un osservatorio cinquecentesco della città come spazio politico*, in *Viaggio e politica*, a cura di Lea Campos Boralevi e Sara Lagi, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 45-73.

²⁵ Ivi, pp. 50-51; si vedano inoltre le tavole pubblicate in ivi, tav. I-V.

²⁶ STAGL, *A history of Curiosity*, pp. 60-63.

²⁷ FELICI, *La Methodus*, p. 46.

savano su fonti letterarie (Atene) o su esperienze dirette proprie o di Hugo Blotius, amico e allievo, direttamente coinvolto nell'ideazione dell'iniziativa²⁸. La descrizione era organizzata su principali categorie: la forma generale del territorio; la struttura fisica; quindi le personalità eminenti e il sistema istituzionale. La modalità organizzativa delle informazioni era disposta secondo una successione dal generale al particolare²⁹ (fig. 3).

«Incognitus hic transiit»: *nobili studenti in incognito*

«Una componente di fluidità, se non di vera e propria ambiguità, rientra nel profilo del viaggiatore, ed è funzionale all'esperienza stessa della mobilità territoriale, per opportunità, per comodità e altro ancora»³⁰. Con queste parole Rita Mazzei indica una delle componenti che caratterizzava la pratica di viaggio in età moderna, sottolineando anche la necessità da parte del viandante di assumere identità differenti o dissimulare la propria condizione per adattarsi alle circostanze. Ragioni pratiche, quindi, confessionali o di mera opportunità economica, o addirittura per favorire una più diretta esperienza del contesto, stanno alla base di una mobilità svolta celando la propria identità. D'altronde le principali città universitarie costituivano universi cosmopoliti che potevano offrire tappe di sosta e supporto organizzativo grazie anche alla presenza di confraternite studentesche nazionali. E la tradizione della *peregrinatio academica* offriva modelli organizzativi della mobilità consolidati.

Di alcuni dei viaggi compiuti da personalità principesche in forma incognita sfruttando proprio la possibilità di utilizzare le prerogative proprie della vita studentesca, è rimasta traccia, non solo nelle registrazioni documentarie ma anche nei resoconti stesi dopo il ritorno in patria, ispirate probabilmente ai modelli presentati nella letteratura apodemica citata in precedenza.

È il caso del viaggio di formazione in Italia compiuto dal principe Ludwig di Anhalt-Köthen. Partito dalla patria dopo aver compiuto 19 anni, restò in viaggio per tre anni: dalla primavera del 1598 all'estate del 1601.

²⁸ MOLINO, *Alle origini*.

²⁹ FELICI, *La Methodus*, pp. 63-65.

³⁰ MAZZEI, *Per terra e per acqua*, p. 128.

Non era la prima preregrinazione compiuta in quanto già nei due anni precedenti aveva visitato la Francia, i Paesi Bassi e Inghilterra, giungendo sino a Malta. Del suo soggiorno in Italia resta traccia nei registri matricolari delle università di Padova, Bologna, Siena e Perugia come Ludwig von Lindau / Lindaw / Lindaun tra 1598 e 1600³¹. Numeroso e articolato era il gruppo che lo accompagnava: la comitiva era formata da almeno altri tre nobili studenti e da un nutrito seguito di servitori. Il passaggio presso le sedi universitarie, sebbene permettesse di ascoltare le lezioni di qualche docente famoso e di frequentare le personalità di spicco, si configurava come tappa per raccogliere informazioni e per programmare le visite presso le mete più ambite: Firenze, Roma, Napoli. In particolare nel caso di Anhalt il programma di visite era impostato sulla base degli interessi linguistici e letterari. Non è un caso, infatti, che durante la sosta a Firenze nel 1598 venne iscritto con il nome l' *Acceso* presso l'Accademia della crusca³².

Il memoriale steso in versi dal principe racconta delle città viste, non solo dei monumenti e delle caratteristiche formali, ma anche delle cerimonie e delle tradizioni³³. La redazione avvenne a molti anni di distanza dal viaggio e l'intento alla base della stesura è prima di tutto di carattere letterario. È indubbio che abbia fatto ricorso ad appunti e ricordi organizzati in un diario probabilmente redatto seguendo le indicazioni di metodo offerte dai trattati di *ars apodemica* richiamati in precedenza. Fu soprattutto la permanenza in Italia a interessare particolarmente il principe di Anhalt. In particolare a fianco degli interessi sulla politica e in merito all'organizzazione istituzionale, la sua attenzione venne attratta anche dagli aspetti materiali: le infrastrutture viarie (ponti, fiumi, strade), le fortificazioni, le chiese, le scuole e le università, le fontane pubbliche. Le cose apprese ebbero un forte influsso sulla sua politica culturale al ritorno, ad esempio nelle scelte decorative per la realizzazione della residenza a Köthen, il *Ludwigsbau*, e nella fondazione di un'Accademia.

Un secondo viaggio svolto in forma incognita da parte di una personalità di rango ducale, ben documentato, è quello compiuto attraverso

³¹ GUERRINI, *La pratica del viaggio*.

³² ALFREDO REUMONT, *Descrizione di Firenze nell'anno 1598 di Lodovico Principe di Anhalt nell'accademia della crusca l'Acceso*, «Archivio storico italiano», n.s., X (1859), t. X, parte 2, pp. 101-110.

³³ PETRA CARUANA DINGLI, *Memories in Verse: the Travels of Ludwig von Anhalt-Köthen (1579-1650)*, «Journal of Baroque studies», 1 (2015), n. 3, pp. 5-20.

l'Italia tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, dal duca Federico I di Württemberg³⁴. Per il viaggio assunse il nome di Fritz von Sponeck: con tale nome fu iscritto presso le Università di Bologna e di Padova, nella matricola della *Natio* germanica. Il viaggio fu intrapreso nel 1599 cogliendo l'occasione del giubileo. La comitiva era formata da una decina di persone: oltre al duca, da tre nobili (due ciambellani e il figlio di uno di questi), da un precettore, un musicista, un valletto, un barbiere e infine dall'ingegnere e architetto di corte, Heinrich Schickhardt³⁵. Del viaggio venne pubblicato il resoconto proprio da Schickhardt nel 1602³⁶. Sono inoltre rimasti i taccuini con i disegni, non solo di soggetto architettonico, eseguiti nel corso del viaggio dall'architetto³⁷. Non era la prima volta che Schickhardt visitava l'Italia: già nel 1597 aveva soggiornato nell'Italia settentrionale raccogliendo un taccuino con disegni e annotazioni soprattutto pratico costruttive³⁸.

Il resoconto edito del viaggio compiuto in compagnia del duca fornisce circostanziate informazioni sui modi in cui fu organizzato: dal numero di componenti la comitiva, che rispetto alle modalità tradizionali dei viaggi diplomatici era formata da un esiguo numero; alla segretezza con cui fu pianificato l'itinerario, sottolineando il fatto che Federico decise che tutti i partecipanti dovevano essere vestiti allo stesso modo. La partenza avvenne il 23 novembre 1599 e l'arrivo a Roma fu un mese più tardi, alla vigilia di Natale. Le città universitarie, in parti-

³⁴ GUERRINI, *La pratica del viaggio*.

³⁵ EHRENFRIED KLUCKERT, *Heinrich Schickhardt. Architekt und Ingenieur Eine Monographie*, Herrenberg, 1992.

³⁶ HEINRICH SCHICKHARDT, *Beschreibung Einer Raiss, Welche der Durchlechtig Hochgeborne Fürst und Herr, Herr Friderich Hertzog zu Württemberg vnnnd Teckh ... Im Jahr, 1599*, Tübingen, Cellius, 1603; una pubblicazione con traduzione francese è in: ID., *Voyage en Italie – Reiss in Italien (Novembre 1599- Mai 1600)*, a cura di André Bouvard, Monbéliard, Société d'Emulation, 2002; due schede sui taccuini di viaggio e sul libro scritte da Margherita Azzi Visentini sono in *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento*, a cura di Lionello Puppi, Milano, Electa, 1980, pp. 76-77.

³⁷ Quattro taccuini di viaggio redatti da Schickhardt sono conservati in STOCCARDA, *Württembergische Landesbibliothek*, Cod. Hist. 4° 148, a, b, c, d; in particolare tre sono relativi al viaggio a seguito del Duca; NANNI BALZER, *Il diario, la mappa e il libro di viaggio di Heinrich Schickhardt*, in *Palladio nel Nord Europa. Libri, viaggiatori, architetti*, a cura di Guido Beltramini, Howard Burns, Kurt H. Foster, Werner Oechslin, Christof Thoenes, Milano, Skira, 1999, scheda 60, pp. 211-212; inoltre: SCHICKHARDT, *Voyage en Italie*, pp. 64-71; sul soggiorno a Trento durante il primo viaggio, cfr.: LUCA GABRIELLI, *Sulla via dell'Italia. Architetture rinascimentali di Trento nel taccuino di viaggio di Heinrich Schickhardt (1598)*, «Studi Trentini. Arte», 91 (2012), n. 1, pp. 29-48.

³⁸ FOSTER, *Viaggi in terra palladiana*, in *Palladio nel Nord Europa*, pp. 195-204, 199-200.

colare Bologna e Padova, furono tappe centrali del viaggio in ragione della possibilità di incontrare grandi docenti e studiosi. A Bologna, ad esempio, il duca volle entrare in contatto con Ulisse Aldrovandi. Rispetto al viaggio del principe di Anhalt, in questo caso il *tour* fu rapido e intenso: in sei mesi furono viste 69, città di cui 39 in Italia³⁹.

Il volume pubblicato, quindi, offre uno spaccato degli interessi e delle osservazioni svolte durante l'itinerario, spesso favoriti dall'essere in incognito, appunto, e non obbligati all'ossequio di regole e comportamenti cerimoniali. Così, l'attenzione si sofferma sugli aspetti legati alla riflessione politica finalizzata all'acquisizione di esperienze utili al ruolo di governo a cui era destinato il principe: i sistemi produttivi e agricoli incontrati durante i trasferimenti; l'organizzazione dei commerci; le istituzioni politiche e sociali. Molteplici sono, però, anche le descrizioni riservate ai temi "artistici": i monumenti archeologici visti; le collezioni private visitate; le architetture e l'organizzazione degli spazi urbani. La comitiva appare, inoltre, molto interessata ai giardini: molte pagine descrittive, ad esempio, sono riservate a Pratolino visitato prima di entrare a Firenze⁴⁰ (fig. 4).

Nel caso dei viaggi in incognito solitamente non erano programmati soggiorni ufficiali presso le corti straniere, tuttavia, poteva accadere che la personalità di rango decidesse, sulla base delle circostanze, di abbandonare il riserbo. Nel caso del duca Federico capitò due volte: una per incontrare il Granduca di Toscana a Livorno e l'arrivo fu annunciato all'ultimo momento, in questo caso fu accolto con un cerimoniale appropriato cui si aggiunse un'uscita in mare con quattro galere; la seconda a Mantova: qui vennero organizzate cene, concerti, spettacoli teatrali al rango dell'ospite. Infine, alla data del 14 gennaio 1600, Schickhardt ricorda un incontro a Firenze tra la comitiva e altri principi stranieri in incognito. L'occasione scaturì da un banchetto offerto dallo stesso duca Federico presso l'albergo alla Corona a cui invitò a partecipare tre dignitari stranieri presenti in città. Nel corso del convivio le identità dei partecipanti furono rivelate, uno di questi risultò essere un altro principe tedesco: Ludwìg di Anhalt⁴¹.

³⁹ SCHICKHARDT, *Voyage en Italie*.

⁴⁰ Ivi, pp. 154-161.

⁴¹ Ivi, p. 168.

ABSTRACT

Una delle principali caratteristiche della formazione in ambito universitario era costituita dalla cosiddetta *peregrinatio academica*, lo spostamento, cioè, nelle diverse sedi per attingere alla formazione più ampia e approfondita. Sin dal medioevo e ancora nel primo Settecento, anche se in forme meno frequenti, molti intraprendevano un viaggio che durava diversi anni attraverso l'Europa prendendo dimora presso le città in cui erano presenti gli *Studia* più prestigiosi, godendovi di uno status privilegiato. Spesso accadeva che per ragioni di sicurezza o religiose, ma non di rado per godere di maggior libertà, gli spostamenti e le immatricolazioni avvenissero in incognito. In tale quadro il viaggio universitario diventava un'occasione per compiere esperienze conoscitive dirette anche per i membri delle dinastie principesche o reali. Tali soggiorni erano spesso intervallati da visite in altre città, prive di sedi universitarie ma oggetto di vere e proprie esplorazioni conoscitive, che proprio l'identità nascosta poteva favorire.

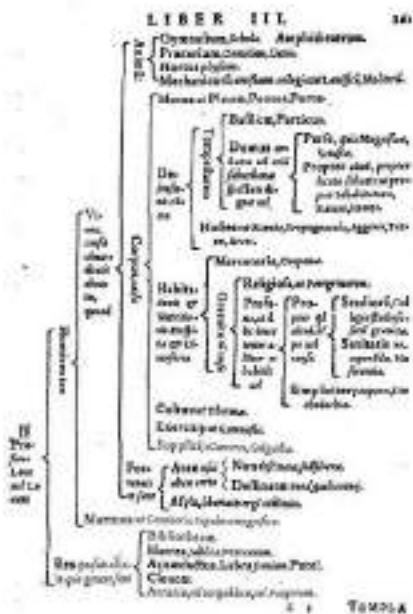
One of the most important characteristics of the University-level education was the so-called *peregrinatio academica*, i.e. the moving in different cities to broaden and deepen the training. From the Middle Ages since the early Eighteenth century many students took a journey through Europe that lasted several years, taking residence in the cities that hosted the most prestigious *Studia* and enjoying a privileged status. It would often happen that the movements and registrations would be made in incognito for reasons of security and religion, but also not infrequently to enjoy greater freedom. In such a context the university trip became an opportunity to carry out direct cognitive experiences even for members of princely or royal dynasties. The secret identity would favour the very frequent cognitive explorations of other cities, even if they did not have universities.



1. *La processione del Santo in Padova*, immagine tratta da un album amicorum del 1575 (*Mores Italiae costumi e scene di vita del Rinascimento*. Yale University, Beinecke library, MS. 457, Cittadella, Biblos, 2007)



2. Veduta della città di Fulda (*Liber amicorum* di Joannes Carolus Erlenwein, 1615 ca. (BALTIMORA, *Walters Art Museum*, W922))



3. Schema descrittivo per la città di Padova secondo il sistema di Zwinger (Theodor Zwinger, *Methodus Apodemica...*, Basileae 1577)

4. Heinrich Schickhardt, *Fortificazione di Ferrara*, tratto dal taccuino di viaggio del 1599 (STOCCARDA, *Württembergische Landesbibliothek*, Cod. hist. qt. 148, b, c. 65v)

